



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n.

11

14 dicembre 2025

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



War Games

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

secondo il *New York Times*, scrive Ritanna Armeni in un suo editoriale sulla rivista "Donne, Chiesa, Mondo" di dicembre, l'antico motto francese: "à la guerre comme à la guerre" è stato cambiato in Ucraina (e anche in Russia e in Israele a Gaza) in "alla guerra come un gioco".

L'Armeni parla di "gamification": «un sistema a punti che premia gli attacchi riusciti. Come in un videogioco, i reggimenti vengono ricompensati per ogni obiettivo raggiunto. Per Kiev uccidere un soldato russo vale 12 punti. Ferirlo 8. Se poi quel russo pilota un drone, il punteggio sale a 15 punti in caso di ferimento e a 25 se muore.

Il jackpot – 120 punti – spetta a chi riesce a catturare un militare russo con l'aiuto di un drone... Chi vince un automa privo di sentimenti e valori; chi perde un puntino illuminato che si spegne. Il campo di battaglia uno schermo simile a quello usato da tanti ragazzi».

Un fatto come questo, oggi forse inevitabile dati i progressi della tecnologia, segna un passo avanti, meglio sarebbe dire un passo indietro, nel considerare la terribile realtà della guerra. Se l'uccisione del nemico era fino adesso un fatto di cui ci si rendeva conto, oggi tutto questo è percepito come un gioco che richiede non la coscienza di ciò che si fa, ma la prontezza dei riflessi ad individuare non un soldato e quindi un uomo, ma un obiettivo anonimo e reso cosa, un punto bianco sullo schermo. Né si dica che affermare questo sia pura retorica perché l'agire porta anche al pensare.

«Le Monde (il quotidiano francese) ricordava quello di Yoaw Gallant, ministro della Difesa prima delle sue dimissioni dal governo Netanyahu nel 2024, che giustificò l'inizio dell'assedio di Gaza dichiarando "stiamo combattendo animali umani e agiamo di conseguenza"... Le guerre hanno fatto un salto di qualità: la tecnica – afferma l'articolo - ha sostituito la coscienza, l'efficienza ha preso il posto del sentimento. Mentre i droni colpiscono nemici invisibili, l'umanità perde contatto con se stessa, sostituendo l'esperienza con l'automazione, il corpo con l'interfaccia. È questo un mondo senza ritorno? Possiamo ancora porre un argine alla disumanizzazione? E quale cultura può restituire valore alla vita, alla cura, alla dignità?».

L'Armeni conclude il suo articolo affermando che solo la cultura di cui sono portatrici le donne può liberarci da questo inciampo. La cura, l'ascolto, e l'accoglienza, sono le caratteristiche di cui le donne sono portatrici. Ma queste non possono essere lasciate solo a loro.

Se vogliamo una società diversa dove il potere non sia "contro", ma "per" sarà necessario imparare dalle donne.



don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL SIGNORE È VICINO

Un forte messaggio di speranza quello che la liturgia di questa terza domenica di avvento ci vuole trasmettere. Il motivo è presto detto: la venuta del Signore è vicina.

Il Signore viene a salvare

Il profeta Isaia annuncia la gioia di chi intravede già all'orizzonte la salvezza. Il ritorno del popolo alla sua patria è ormai imminente e occorre rinnovare la speranza perché i tempi sono ormai maturi.

Una scena gioiosa, un entusiasmo davvero grande che coinvolge tutti, tanto che gli zoppi potranno saltare dalla gioia, i ciechi vedranno e i sordi potranno udire. L'esilio sta per finire e si intravede già una strada aperta da Dio per il ritorno del suo popolo attraverso il deserto.

Attendere con pazienza

Lo stesso messaggio di salvezza ci viene dalla lettera di Giacomo. L'autore esorta la sua comunità, che sta vivendo tempi difficili, alla pazienza perché il ritorno del Signore Gesù è ormai sempre più vicino.

I tempi di Dio, avverte lo scrittore, sono però come quelli della natura e della vita ed occorre essere costanti e fiduciosi nell'attesa. Come il contadino aspetta con pazienza la crescita e la maturazione dei frutti, così i fedeli, nonostante le difficoltà che non mancheranno mai, sono invitati alla pazienza e alla perseveranza perché, come dice il salmo, il Signore resta fedele per sempre e la sua parola troverà sempre compimento.

Colui che deve venire

Il vangelo di Matteo porta la nostra attenzione di nuovo su Giovanni il Battista che era stato imprigionato per aver condannato le vicende matrimoniali del re Erode Antipa, che trasgredendo la legge di Dio (cfr. Lev. 18,16; 20,21) aveva sposato Erodiade, la moglie divorziata di suo fratello.

Giovanni, profeta assomigliante ad Elia, il profeta di fuoco, sa che per lui non ci sarà speranza e intravede al suo fine.

Secondo il racconto di Matteo, Giovanni è perplesso perché Gesù si presenta con caratteristiche molto diverse dalle sue: non condanna, ma annuncia salvezza per tutti. Per questo il Battista invia i suoi discepoli a Gesù per risolvere il suo dubbio.

La risposta di Gesù è chiara: la "buona notizia" è quella che già il profeta Isaia aveva annunciato: salvezza per i bisognosi e speranza per l'attesa della povera gente.

Un messaggio anche per la comunità a cui Matteo si rivolge e che aveva certamente conosciuto la irruente predicazione del Battista e, probabilmente, ne condivideva la perplessità.

Gesù non sminuisce il messaggio di Giovanni, anzi dice che egli è stato davvero grande, "il più grande fra i nati di donna". Tuttavia il cambiamento che egli è venuto a portare è tale che "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui".

Giovanni sarà così ritenuto il grande profeta che annuncia il Messia e anche colui che con la sua vicenda lo precederà con la sua sconfitta di fronte al potere.

Un messaggio attuale anche per noi perché il Vangelo di Gesù contraddice tutti i nostri criteri di giudizio. La grandezza non sta nella forza, ma nella capacità di portare avanti la speranza anche quando tutto sembra contraddirla. La salvezza non verrà dai grandi della terra, ma dai piccoli del Regno.

I dubbi di Giovanni sono anche i dubbi di tutti noi e delle nostre comunità. Il messaggio cristiano non è accettato dai più e l'annuncio del vangelo è ritenuto sempre più un messaggio sorpassato dagli avvenimenti e dalla logica del potere.

La liturgia di oggi ci chiede di avere occhi diversi per riconoscere che nonostante tutto è possibile custodire la fede come una brace sotto la cenere. I segni della speranza sono quelli che Gesù ha indicato per sé e per i discepoli.

don Paolo

GIOVANNI BATTISTA: LA VOCE

Giovanni, detto il Battista, è una figura importante del mondo giudeo-palestinese al tempo di Gesù. Egli è il profeta che segna il passaggio dal vecchio al nuovo testamento. Profondamente legato alla fede del popolo di Israele, per la sua ansia di rinnovamento può essere considerato un testimone privilegiato della religiosità e dei fermenti che agitavano la società giudaica negli anni dell'inizio dell'era cristiana.

Le informazioni su di lui ci provengono dai Vangeli, dagli Atti degli Apostoli e dagli scritti dello storico Giuseppe Flavio. I singoli evangelisti tratteggiano la figura e l'attività del Battista adattandola all'impianto e agli scopi della loro narrazione catechetica, sottolineando la sua funzione di annunciatore di Gesù.

Secondo il vangelo di Luca era nato in Giudea da anziani genitori (Zaccaria ed Elisabetta) di discendenza sacerdotale ed era contemporaneo di Gesù e suo lontano parente.

Ritroviamo Giovanni intorno all'anno 28 d. C. nella valle del Giordano a predicare la penitenza e la necessità di una conversione in vista dell'imminente giudizio di Dio secondo gli schemi degli antichi profeti.

Giovanni si era formato nel deserto della Giudea e aveva avuto, con molta probabilità, contatti con i numerosi gruppi religiosi simili alla setta di Quram. Gruppi che in vario modo annunciavano la necessità di una purificazione del tempio e della fede dei Padri e vedevano nella presenza dei dominatori romani un segno del castigo di Dio per la nazione infedele.

Le folle accorrevano da Giovanni e si facevano battezzare, cioè immergere nell'acqua del Giordano, confessando i loro peccati. Di qui il titolo di Battezzatore.

Gli evangelisti sono unanimi nel dire che anche Gesù fu tra coloro che accorsero da Giovanni per essere battezzati.

Alcuni sostengono, sulla scorta del quarto vangelo, che Gesù per qualche tempo fosse stato fra i suoi discepoli.

Gli evangelisti sottolineano anche i legami tra

i due e l'ammirazione reciproca e ne uniscono le sorti dicendo che l'arresto e poi la morte del Battista, prelude in qualche modo alla morte di Gesù.

Giovanni è la "Voce" che annuncia l'arrivo della novità, una novità che viene da lontano, come il popolo che attraverso il deserto ritrova la patria desiderata. Egli annuncia così un cambiamento che deve trovare persone pronte ad accogliere la novità, e a farla crescere.

Guai a chi pensa che basti "essere figli di Abramo" per essere pronti per i tempi nuovi.

Nella predicazione di Giovanni e nella sua personalità sono evidenti una chiara coscienza del giudizio imminente, il ritorno alla predicazione profetica, l'apertura universalistica e l'annuncio dell'arrivo del Messia.

La storia ci dice che i discepoli di Giovanni continuarono la sua missione alcuni mantenendosi fedeli al Battista, altri divennero discepoli di Gesù come narra il quarto vangelo.

La liturgia dell'avvento ripropone la figura del Battista come "Voce" che chiede la conversione perché il Natale del Signore non sia solo un ricordo del passato, ma apertura e ricerca di un futuro pieno di novità e di speranza per tutto il mondo.

Annamaria Fabri



Resti della fortezza di Macheronte dove il Battista fu imprigionato e poi ucciso



per il coordinamento

SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE?

“Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia”

Amleto di William Shakespeare

È facile sognare che la propria filosofia, la propria mentalità, il proprio criterio, siano universali come vorremmo e così scartare qualsiasi diversità.

La battuta di Amleto è una frase che è diventata famosa e che ci deve far pensare. Me ne ha richiamata un'altra che la bibbia (Gen.3,10) attribuisce alla prima donna, quando nel giardino di Eden desidera e poi prende e mangia del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Un frutto che l'uomo, tutta l'umanità, non potrà mai gustare perché non gli compete e qualora cercasse di mangiarlo, come dice il testo, “certamente morirà” e ne riceverà morte e disperazione per sé e per chi lo circonda.

È il desiderio di essere dio al posto del creatore. Un desiderio impossibile perché l'uomo, ogni creatura è limitata in sé stessa. Ciascuno di noi essendo una parte è impossibile che possa pretendere di essere il tutto.

Quando scatta questo meccanismo (ed è tentazione comune) è impossibile vedere il proprio limite mentre è chiaro quello degli altri. Una mentalità che esclude il pensiero e il punto di vista degli altri, di qualsiasi altro.

Sta qui la fonte di ogni divisione in tutti i

campi dalla politica, alla fede, all'economia e anche alla storia, che è facile giudicare quando è ormai diventata passato, secondo il vecchio proverbio: “del senno di poi son piene le fosse”.

Anche il vangelo avverte “Guai a voi, ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti” (Mt.23,29-31).

Che sia non “una”, ma “la tentazione” lo afferma anche ancora il vangelo con il racconto delle tentazioni di Gesù (vedi Mc 1,12-13; Mt. 4,1-11; Lc 4,1-13).

Se i nostri giudizi sono provvisori e spesso fallaci, come fare per riconoscere il vero dal falso?

Il vangelo di questa domenica suggerisce una regola molto convincente, anche se non infallibile: guardare la corrispondenza fra ciò che si dice e ciò che si fa.

Vale per Giovanni il Battista, vale per riconoscere in Gesù “colui che deve venire”, vale per i discepoli che dovranno dare consistenza al vangelo loro affidato.

CALENDARIO

- Sabato 13 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 14 dicembre: 3a di Avvento - ore 10.30 s. Messa
Martedì 16 dicembre : ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro (sala sopra il loggiato)
Mercoledì 17 dicembre: ore 18,45 Preghiera penitenziale in preparazione al Natale
Giovedì 18 dicembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 20 dicembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 21 dicembre: 4a di Avvento - ore 10.30 s. Messa



Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it